

dicono che è un fanatico, che ha una testa calda, che è un matto e peggio: e tu ci credi, e maledici a chi ti vuol bene, e gli auguri in ricambio il malanno.

Ma non usciamo d'argomento. Tu vuoi sapere che cos'è Venezia, come c'entri con noi, perchè venghi a domandarci la limosina. Perchè dobbiamo farla, perchè siamo interessati a farla.

Venezia è una città, non dell'altro mondo, vedete, è una città nostra, una delle più gloriose città d'Italia. Oh! se sapeste com'è nata questa città, com'è cresciuta, che meraviglie ha operate in quattordici secoli di vita, certo vi gloriestereste di sapere che è nostra; e a quei maligni, o ignoranti, o tristi, che vi dicono: « che cosa c'entra con noi Venezia? ». Come! rispondereste, che cosa c'entra con Vigevano il suo duomo, il suo S. Pietro, che è quanto vi ha di bello, di caro in Vigevano.

Ma tiriamo innanzi. L'Italia, il nostro bel paese, che gli stranieri ci vogliono togliere, il nostro bel paese dove gli altri hanno da comandare e noi da ubbidire, dove noi abbiamo da lavorare e gli altri da godere (poichè, alla fin dei conti, è questa la conclusione alla quale vi tirano tutti quei vostri amici, i quali vi dicono che già la è finita, che è ora di mettere il cuore in pace, che i Tedeschi son buona gente, sono Cristiani anch'essi ec.), l'Italia, dico, è una gran lingua di terra, che, avendo per base le Alpi, il Piemonte, il Lombardo-Veneto, s'addentra lunga lunga nel mare; da una parte ha il mare, dall'altra il mare; di questo mare a destra, la regina è Genova; di quest'altro a mancina, la regina è Venezia. Vedete bella posizione, che il cielo ha dato alla nostra patria! Oh! se Genova e Venezia fossero quello che devono essere, che sono destinate ad essere, sapete voi che non ci sarebbero tanti Francesi ed Inglesi a mettere il naso a casa nostra? Saremmo noi padroni del mare, del più bel mare, padroni d'un estesissimo commercio, e quelle nazioni dovrebbero farci tanto di cappello; ma noi.... non sappiamo nè meno godere di quel bene che Dio ci ha dato.

Ora dunque, sappiate che là dove è adesso Venezia, una volta non era che un cinquanta o sessanta piccole isole, formate dai depositi dei fiumi, che colano dalle Alpi, le quali fanno bella, ma inutile corona alla nostra cara patria. Sul principiar del quinto secolo, orde innumerevoli di barbari, venuti di dove vengono i barbari del dì d'oggi, irruperono nelle nostre contrade, e fecero al nostro paese nè più nè meno di quello che adesso fanno i Tedeschi alla povera Lombardia: saccheggi, violenze, ladererie, botte, violazioni di sacro e non sacro, e guai a chi non istesse zitto.... la morte. Gl'Italiani d'allora, piuttosto che servire ai barbari, piuttosto che soffrir tanta infamia, sono scappati tutti, come scappano al dì d'oggi i poveri Milanese, e si sono rifuggiti in quelle isole. Quelle isole eran nude, nude: nudi, nudi erano coloro che cercavano rifugio; ma portavano con sè l'amor della libertà, l'amor della patria. E adesso no, perchè l'amor di patria è morto, e per quattro soldi si vende anche la patria; ma allora l'amor di patria poteva e faceva tutto. Io non ho tempo da raccontarvi tutta la maravigliosa storia; vi dirò in breve che quella mano di fuggiaschi gettati sopra un banco d'arena, lungo un centinaio